

di PAOLO
DI STEFANO

Pubbligate le carte sconosciute di Giovanni Testori: tra le quali si trova un'invettiva in versi contro l'ex amico Luchino Visconti, colpevole di avere escluso Alain Toubas, l'affetto più caro di Testori, dal film «Ludwig».

■ A pagina 31

CORRIERE DELLA SERA

CULTURA

INEDITI Pubblicate le carte sconosciute dello scrittore: nel '72 si vendicò del regista rompendo un antico rapporto

il Testori
furioso

Giovanni Testori morì il 16 marzo 1993, lasciando un ricco e complesso archivio contenente una enorme quantità di scritti inediti, scartafacci, disegni, lettere che ora sono conservati presso la Fondazione Mondadori. L'archivio, custodito dall'erede di Testori, Alain Toubas, e acquisito nel 2001 dalla Regione Lombardia, si avvale, tra l'altro, di 111 quaderni e oltre 5200 fogli. Con lo scopo di mostrare, del lavoro di Testori, «gli aspetti più curiosi e insoliti o quelli tormentosamente ricorrenti, più irriverenti e più profondi», esce ora una scelta di materiali a cura di Paola Gallerani, con il titolo *Questo quaderno appartiene a Giovanni Testori*, sottotitolo: *Inediti dall'archivio*, e con una postfazione di Fulvio Panzeri, il maggior studioso di Testori. Il volumetto (147 pagine, 24 €), che viene pubblicato da una nuova casa editrice, Officina Libraria (sito Internet: officinapub.com), in collaborazione con la Fondazione Mondadori, presenta una veste grafica molto elegante, a cominciare dalla copertina che riproduce il cartonato blu dei registri contabili De Magistris usati per anni dallo scrittore come diari quotidiani, ma anche per prime stesure, se non proto-stesure, di romanzi, testi teatrali, versi, saggi, schizzi. Quaderni che rappresentano la vera, magmatica officina di Testori. Il «ventre della scrittura», lo chiama opportunamente Panzeri.

E in effetti il libro, che propone fotograficamente gli autografi, restituisce, per singoli assaggi, il ricchissimo groviglio del laboratorio testoriano sistemandolo per fasi cronologiche e per nodi tematici puntualmente commentati dalla Gallerani. Così, non deve sorprendere che si cominci con un'autobiografia del '73, che si prosegue con una frettolosa lettera di Visconti riguardo all'elaborazione dell'*Ariada* nel '60 e con uno schizzo intitolato «La finestra sul cortile del Fabbricone», una mappa del caseggiato di ringhiera al centro del romanzo che farà parte dell'epopea dei *Segreti di Milano*. E poi ancora diversi inediti che testimoniano come Testori lavorasse contemporaneamente su più tavoli: la sperimentazione dialettale in forma di monologo intitolata *El Gian e la Luisa*, coeva alla stesura dei *Segreti*; *L'Imerio*, un dramma teatrale datato 1961, che narra la storia di un giovane industriale comasco; un soggetto cinematografico, *La mostarda di Cremona*, ambientato nella provincia del boom economico; e

Invettiva in versi contro Luchino Visconti
per aver escluso l'amico dal film «Ludwig»

di PAOLO DI STEFANO

Il libro

◆ Il «Quaderno inedito di Giovanni Testori», a cura di Paola Gallerani, sarà in libreria il 24 maggio

◆ È il primo volume dell'Officina Libraria, in collaborazione con la Fondazione Mondadori

tanti altri. La Gallerani ci avverte che «Alain è, al di là della famiglia, l'affetto più intenso e presente: non c'è quasi pagina di quaderno che non sia ricoperta del monogramma ATG (Alain Toubas/Testori Giovanni)». Un inno ad Alain sono i *Trionfi*, in cui si esalta il legame intrinseco tra poesia e disegno. Ma il pezzo più esilarante e «scandaloso», sempre riferito ad Alain (ma questa volta implicitamente), è una *Appendix oratoria* seguita da un *Poema tafanario* e scritta alla fine del '72: si tratta di un testo doppio (una cornice in prosa e una composizione in versi), che il narratore finge di aver trovato in un'antica madia di castagno e che contiene una «titania invettiva» (come scrive la Gallerani) contro un non meglio specificato «socialista registore» (un regista socialista) il quale altri non è che l'amico di Testori, o meglio, a questo punto, l'ex amico Luchino Visconti.

I segnali per l'identificazione disseminati nel testo sono molteplici e inequivocabili: dall'amore per i cani alla passione per i vetri *laliqac*. Del resto, il giorno dopo la morte di Testori, già Camilla Cederna fece cenno al *Poema*, dopo aver evocato la «passione smisurata» che lo scrittore ebbe per Visconti (con il quale aveva collaborato intensamente, ad esempio per *Rocco e i suoi fratelli*): «Andavo spesso con lui e con amici all'osteria "la Madonna" di Affori, ed eravamo insieme in prima fila la sera della prima della *Caduta degli dei*: Testori sperava che Alain, il suo giovane amico, considerato quasi un figlio, di grande bellezza, apparisse sullo schermo, come Luchino aveva promesso. Ma no, non se ne vide un piede. E allora esplose l'ira di Testori. A alla solita "Madonna" ci lesse dei sonetti tremendi contro il regista traditore, per la verità anche molto divertenti». Eccoli qui, ora. Non si tratta di so-

netti, né il film che scatenò l'invettiva fu *La caduta degli dei* ma *Ludwig*, che sarebbe stato proiettato nelle sale agli inizi del '73, del resto dopo un tormentoso lavoro di taglio (di cui dovette essere vittima lo stesso Alain).

In breve, va detto che l'*Appendix* riprende personaggi e ambienti dell'*Ambles*, alla cui messinscena Testori stava lavorando proprio in quei mesi e che avrebbe debuttato il 16 gennaio 1973 nel neonato Salone Pier Lombardo. Nella premessa, il narratore racconta manzonianamente il ritrovamento da parte della Società comasca per gli studi di storia patria di un diario manoscritto e frammentario attribuibile alla mano di Orazio, l'amico dello «scarno, rotto, ruttante» Ambles, principe di Lomazzo.

Il tutto è un fuoco d'artificio, tra il goliardico e il finto-popolaresco, con neologismi maccheronici e coniazioni lessicali oscure, paragoni scatologici e deformazioni irriverenti e decisamente volgari. Orazio descrive l'incontro con un altro «prence» la cui «intitolazione» «era stata comperata dalla sua famiglia di lui proprio come se si trattasse di sopresse ovverossia formagella». In realtà ciò che più lo colpisce è «la negromanzia, il rebus di quel meccanismo di spettacolo» della realtà sul muro o sulla tela (in-

somma, sullo schermo cinematografico), di cui il «prence» si definisce «registore». Nel cui «fiscume» si nota, tanto per cominciare, «uno smollamento delle guanze (...), pendolente, come dei bargilli, come dei scroli di vecchissimi pittori o come ho veduto rivare alle madame che hanno la usansa de farsi fare e poi anca rifare la fassada». Un lifting andato a male, con aggiunta di numerosi e di una «nevrastenia» e uno «svenevolismo» di «exacerbata sitella

ISPIRAZIONI

A fianco, Giovanni Testori (1923-1993) in teatro. Sotto, Luchino Visconti (1906-1976): il regista si ispirò ad un romanzo di Testori per il suo «Rocco e i suoi fratelli» (1960)

e in di più troia».

Nella sua visita, Orazio resta infastidito dal «cagnone» che scorazza nella villa e che tende a mettere il muso ovunque, anche in luoghi impronunciabili. Al che si aggiungono le foreste di suppellettili, i «tauri», il «vasellame libertineggiante», i «belischi de marmore», le «tappeterie», le «mobilerie», i libri tenuti lì non per lettura ma «per belta-de» e le tele che Orazio insinua essere delle croste («inculazioni»). «Per la madocina... Non male per un vuomo sossiale...»: niente male per un socialista, esclama tra sé il malcapitato.

È solo la premessa delle invettive poetiche in dieci strofe. La seconda tocca l'apice dell'oscenità, da far invidia alla tradizione comica di Cecco Angiolieri, Burchiello e Berni: l'autore si augura di poter andare «assai presto a cagare» e a far altro «sul sepolcro de te, / registore de due soldi / neanca tre». Il furore inventivo di Testori si attenua dove annota che «del tuo registrare inzolamente resta / il grattugiare d'una voce gallinante e pesta» e dove allude a «uteriniche rappresaglie» di cui resta solo «una sfi-gata marcia di frattaglie». Testori-Orazio se la prende non solo con il «registore» che ha rovinato i suoi «producenti», ma con il traditore dell'ideale «soziale-marzista-popolare» sventolato ai quattro venti. Un uomo che dispone di ville, cuochi, servitù, vasellame e cameriere, e che si proclama «in del fondello» socialista, ha un solo destino: rimanere «nubile semper, sed fazzista» e per di più «senza più anema e coglioni».

Mica male. Se si pensa, tra l'altro, che lo stesso Testori qualche mese prima aveva scritto una apologia di Visconti (54 pagine dattiloscritte e ancora inedite) esaltandone in positivo le passioni (cani e vasellame compresi), descrivendone il gentile tratto psicologico, la solitudine e ripercorrendone l'approdo al cinema e i meriti trionfi. Solo alla morte del «registore», nel '76, Testori tenne un pubblico discorso commemorativo alla Scala dove dichiarò senza mezzi termini il suo pentimento.

L'editore

◆ La nuova casa editrice Officina Libraria di Milano è diretta da Marco Jelenc e Paola Gallerani

◆ Nel suo catalogo monografie d'arte, studi letterari e storici, «inediti» d'archivio



Alain Toubas in un ritratto di Testori: le carte, ereditate da Toubas e acquistate dalla Regione lombarda, sono in Fondazione Mondadori